

Iniziativa dei giovani a Reggio C.

Tanti per la pace con nuovi slogan e vecchie canzoni

La riuscita manifestazione della FGCI, della FGSI, del PDUP, del MLS e della Sinistra indipendente

Il nostro servizio REGGIO CALABRIA — Molte tempo è passato dalle grandi mobilitazioni dei giovani per la pace. Erano gli anni del Vietnam, del 'lunghi cortei carichi di slanci ideali, dell'impegno e della lotta di migliaia di giovani per un mondo senza armi e senza più guerre. Poi di pace non si è parlato più per lungo tempo. Altri i temi del dibattito politico, altri gli slogan urlati nei cortei, altri i problemi al centro delle lotte dei giovani a Reggio in questi ultimi anni. Da quelli del lavoro di una sua nuova qualità che hanno caratterizzato la battaglia giovanile della 285, a quella della riforma della scuola e di una maggiore democrazia al suo interno sui quali si è sviluppato il movimento degli studenti.

Ma sono stati davvero dimenticati i grandi temi ideali che hanno animato le battaglie del '68, che hanno portato alla lotta e rafforzato l'impegno di tanti giovani? È proprio vero che i giovani oggi non si mobilitano più e non lottano contro la guerra per la distensione tra i popoli?

L'iniziativa di domenica scorsa per la pace e il disarmo promossa dalla FGCI di Reggio e dai giovani socialisti, del PDUP, del MLS e della Sinistra indipendente cui hanno aderito tutte le forze democratiche, è una prima risposta, positiva e importante. Dopo tanto tempo la città ha assistito a manifestazioni diverse, ha visto sfilare insieme i giovani di vario orientamento politico, dai cattolici ai socialisti, dai giovani radicali e del PDUP e di Democrazia Proletaria ai giovani comunisti, e giovani non direttamente im-

Per l'ente lirico di Cagliari ancora commissari

CAGLIARI — All'ente lirico cagliaritano si ripercorrono vie antiche. Con un decreto del ministro dello spettacolo D'Arezzo, è stato nominato un nuovo commissario dell'ente. Si tratta del prof. Bruno Corrias; dovrà reggere la gestione dell'ente per altri tre mesi. La decisione non fa altro che congelare la crisi dell'importante ente cagliaritano. La soluzione della questione della nomina del nuovo sovrintendente si allontana ulteriormente, e chissà fino a quando. Anche la precedente gestione commissariale, infatti, avrebbe dovuto protrarsi per pochi mesi: in realtà è andata avanti per due anni. I sindacati e i lavoratori dell'ente hanno protestato a lungo negli ultimi tempi. L'ente è allo sfascio, è stata annullata perfino la stagione sinfonica all'Auditorium di Cagliari. Sin dove occorre arrivare perché i nostri amministratori si rendano finalmente conto della gravità della situazione?

Livia Rossi

Protesta sindacale a Nuoro

Un reato di guerra per i due agenti dell'antisequestri

In 98 su 103 avevano denunciato il pauroso stato di inefficienza del servizio istituito nel marzo '79

Dal nostro corrispondente

NUORO — C'è stata in Sardegna e nel paese una immedicabile e viziata reazione alle gravi iniziative del procuratore militare di Cagliari Carmelo Isala contro il capitano Giuseppe Francesco Masala di 26 anni e contro l'agente Mario Bruno Piras, tutti e due del nucleo speciale antisequestri, istituito a Nuoro a marzo di quest'anno dopo la serie di incontri al vertice tenuti dal ministro dell'Interno Rogoni sull'onda della drammatica esplosione di criminalità.

Innanzitutto sul fatto è da registrare una dura presa di posizione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Nuoro. Per l'incriminazione dei due agenti di PS «veri e propri» denunciati in pubblico attraverso la stampa locale e persino al convegno regionale sul banditismo dell'8 dicembre lo stato di inefficienza paurosa in cui versa il nucleo speciale, il procuratore Isala ha dovuto fare ricorso addirittura all'articolo 185 del codice penale militare «fabbriato» in piena guerra dal regime fascista.

L'accusa, infatti, per la quale i due giovani agenti di PS (un terzo, Francesco Atzori è stato trasferito con procedura d'urgenza a Milano) rischiano due anni di carcere è di «aver commesso un reato di guerra», cioè di aver «fabbriato» o «falsificato» dichiarazioni di dichiarazioni». Ora agli agenti colpiti dal pesante atto intimidatorio la federazione unitaria di Nuoro a nome di tutte le categorie di lavoratori esprime «l'appoggio pieno e solido».

Anche perché, come rileva il documento, «è veramente molto strano che i poliziotti democratici protagonisti insieme agli altri del movimento per la costituzione del sindacato di polizia vedano da un lato accolte le loro indicazioni e dall'altro vengano perseguitati dal tribunale militare».

«In questi fatti», dice il documento, «è evidente che attraverso l'intervista di Piras e Masala furono sottoscritte con un documento pubblico da ben 98 agenti del nucleo speciale antisequestro su un totale di 103. Senza contare i numerosi riconoscimenti da parte di «autorità competenti» sullo stato di inadeguatezza dei servizi di pubblica sicurezza nell'isola, a partire da quell'autorevolezza della commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo nel '72 e quelli recentissimi del convegno di Nuoro.

Che cosa nascondono in realtà le misure adottate dalla procura militare di Cagliari? La federazione unitaria parla di un «evidente disegno repressivo antidemocratico» posto in essere da parte di forze interne ed esterne allo Stato che vogliono in tal modo tagliare le gambe ai poliziotti per perpetuare una divisione netta tra i poliziotti e i cittadini tanto che viene pagata dal movimento operaio e dai cittadini nel passato».

I segni di questa solidarietà stanno già venendo: l'esecutivo nazionale del sindacato di polizia aderente alla federazione CGIL-CISL-UIL ha diramato nella serata di ieri un documento di protesta. Oggi all'assemblea straordinaria degli amministratori e dei sindacati si tiene a Cagliari per la gravissima crisi dell'economia isolana l'agente di PS Mario Bruno Piras prenderà la parola ancora una volta per mettere il dito sulla piaga vera: quella della riforma, ormai non più rinviabile, della pubblica sicurezza.

C. CO.

Cagliari: i commercianti di via Roma hanno chiesto l'intervento della questura

Più «volanti» contro risse e teppisti Ma il problema è veramente tutto qui?

Aggressioni a coppie, scippi, episodi di violenza: sono fenomeni gravissimi e reali ma l'arma repressiva è davvero l'unica a disposizione? — Quanto pesano le condizioni di miseria — Una piaga che colpisce sempre più i giovani

Il ruolo dell'Ente di sviluppo agricolo lucano

ESAB, centoventi miliardi da strappare al clientelismo

Potrebbe essere un importante strumento di programmazione Le seche dell'assistenzialismo - A colloquio con Nicola Savino

Dal nostro corrispondente

MATERA — L'Ente di sviluppo agricolo di Basilicata gestito nel 1980 da bellezza di 120 miliardi; questa copiosa capacità di spesa e la sua competenza quasi esclusiva in un settore, quello agricolo, così importante per l'economia regionale farebbe di questo ente un'eccezione. Lo strumento di programmazione se non fosse soffocato da un lato dalla farraginosaità dei suoi apparati, dall'altro dagli scandali e dai clientelismi cui danno vita i gruppi di potere che lo dirigono.

Benché dopo una lunga serie di battaglie si sia giunti ad un primo passo per la democratizzazione dell'Ente, aprendo le porte del consiglio di amministrazione ad un largo schieramento di forze politiche e sociali, il reale potere di gestione è rimasto saldamente in mano alla coalizione democristiano-socialdemocratica oggi maggioritaria nella Giunta esecutiva.

Non vi è stata una riqualificazione democratica degli atti di governo dell'ESAB, ma è sempre prevalsa la vecchia logica, tutta interna al-

la DC lucana, del privilegio degli interessi di parte su quelli generali della regione. Nell'atto più qualificante della gestione dell'ente, cioè la formulazione del bilancio, è riemersa la vecchia prassi della lottizzazione a fini elettorali e clientelari che si è evidenziata nella spartizione selvaggia delle risorse. Il bilancio passa attraverso questi nodi. Per questo più che una denuncia generica ci interessa il merito delle questioni». Di primaria importanza per il sindacato è la questione delle terre. Fra tutta la superficie dell'ente vi sono 12.304 ettari non ancora assegnati. Di ben 5.811 di questi sembra non si conosca la localizzazione né sono stati redatti piani di trasformazione. Nessuna iniziativa è prevista per rispondere alle 1.700 domande di riscatto degli aventi diritto.

È evidente che lo stato di incertezza della proprietà alimenta promesse clientelari soprattutto in vista delle prossime scadenze elettorali. Mancano riferimenti precisi alle 408 concessioni amministrative dei locali di proprie-

tà dell'ESAB per i quali i concessionari pagano cifre irrisorie. Su questo, come per le 461 concessioni di suoli adibiti ad attività extra-agricole, la proposta del sindacato è quella della vendita.

Anche sui problemi della ricomposizione fondiaria lo ESAB è inefficiente. Pur avendo l'ente rilevato l'eccezionale frazionamento fondiario, non c'è nessun impegno alla ricomposizione e all'appropriamento dei piani di trasformazione mentre nel contempo nessun impegno serio per rafforzare ed estendere la cooperazione è stato preso.

«Noi spingeremo, conclude Nicola Savino, all'interno del consiglio di amministrazione perché queste questioni siano affrontate e subito avviate a soluzione. Ma agremo al contempo un vasto dibattito tra i lavoratori, tra i contadini del Metapontino e delle altre zone perché la pressione di massa si faccia cambiare modo di gestire l'ente indirizzando la sua politica allo sviluppo delle forze produttive nel settore agro-alimentare».

Michele Pace

Sorprendenti dichiarazioni del direttore dello scalo palermitano

Punta Raisi? Così sicuro che ci addestrano i piloti

Sembra piuttosto una «prova del fuoco», come conferma anche l'inchiesta sul disastro dello scorso anno — Ci furono errori materiali, ma anche insufficienze delle apparecchiature — I motoscafi di soccorso possono affrontare il mare solo a forza 3

Dalla nostra redazione

PALERMO — Punta Raisi? Uno degli aeroporti più sicuri, di prima categoria», disse con cinica sfrontatezza l'allora ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile, il duce Vittorio Colombo. «Andava bene, ora va meglio», insisté adesso, a poco più di un anno di distanza dalla tragedia del DC 9 «Isola di Stromboli», inabissatosi al largo della costa la notte del 23 dicembre, il direttore dello scalo, Ugo Sorò.

Va bene, addirittura va meglio davvero? Il direttore ne è certo e quasi a rafforzare il suo convincimento annuncia che l'Alitalia ha deciso di considerare d'ora in poi Punta Raisi l'aeroporto di addestramento dei piloti. Come dire: se superate questa prova allora siete proprio bravi. Dunque: non un aeroporto sicuro, ma difficile, una prova del fuoco.

L'inchiesta sul disastro dello scorso anno, approdata ad un primo risultato alla vigilia di Natale, lo conferma. È stata solo colpa dei due piloti? Di Sergio Cerrina e Nicola Bonifacio, i quali dalla cabina dell'apparecchio non si accorsero che gli strumenti di bordo segnalavano che quella non era la pista ma il mare? L'inchiesta, condotta dal giudice istruttore Pietro Sirena, è giunta, come detto, a questa prima conclusione.

I piloti «non osservarono le procedure di avvicinamento alla pista», viaggiavano ad «una velocità eccessiva», non «controllavano gli strumenti di bordo», fra di loro, ci furono errori di valutazione e assenza di coordinamento. Ma è davvero imputabile solo all'errore umano? Cerchiamo insieme di dare un quadro completo dei problemi della comunità montana. In Puglia le comunità sono state costituite sin dal-

merito di non rimanere imbrigliate nelle consuete difficoltà burocratiche, ha messo un punto fermo ma non ha passato un colpo di spugna sugli interrogativi che circondano lo «scalo maledetto».

Le quarantadue fitte pagine della relazione degli esperti consegnata al magistrato, e fatta propria da questi, scavarono negli angoli e inquietarono i timonieri della tragedia sulla quale, appunto, non è ancora stata messa la parola fine. Se è accertata una responsabilità dei piloti, l'inchiesta non intende, pare proprio così, archiviare un bel nulla. Il giudice Sirena ha parlato infatti di numerosi «disastri mancati», cioè di sciagure non verificatesi a Punta Raisi solo per caso. Allora, cos'è che non va?

Ci sono alcune verità, si è detti i piloti, poco prima del pauroso impatto in mare.

erano intenti a individuare le luci della pista guardando all'esterno, senza volgersi agli strumenti che invece avvertivano senza ombra di dubbio sull'errore. Ma perché dalla torre di controllo nessuno li avvisò? Risposta: non ci sono strumenti in grado di farlo, ne sono dotati solo gli scali militari.

Altra verità: il comandante Cerrina aveva ottenuto il brevetto sostenendo l'esame con un tecnico non abilitato; per questa ragione l'inchiesta chiama in causa nella veste di imputati alcuni massimi dirigenti dell'aviazione civile. Ciò che lascia, però, ancora perplessi e sconcertati è l'intera condizione in cui ancora oggi si trova l'aeroporto. Il direttore sostiene che la situazione è migliorata.

Come? È stata installata un'apparecchiatura, l'ILS, lo strumento per l'atterraggio

automatico che finora mancava. Ma funziona solo per una delle tre piste e, siccome i mezzi possono atterrare nei due versi, l'ILS serve una soltanto delle sei possibili di atterraggio.

C'è un nuovo radar ma ancora non è in funzione: pare che ciò avverrà a metà marzo del '80. Il sistema è ottimo, il cosiddetto ti-vasis. Lo stesso che era stato acquistato l'indomani della tragedia, non convince tuttora i piloti. E i mezzi di soccorso in mare rimangono assolutamente insufficienti: ci sono, ormeggiati nello specchio di mare antistante le piste, due motoscafi, ma non possono affrontare il mare quando è superiore a forza 3 e mezzo e, ancora, il porto di Terracina è ancora inabissato nonostante siano stati appaltati i lavori.

S. SER.

Le iniziative culturali del Comune di Soriano

CATANZARO — Hanno avuto inizio ieri sera, con la presentazione dello spettacolo «Azzurra la testa» del gruppo di ricerca di musica e teatro popolare «La Quartara» le iniziative culturali messe in atto dal Comune di Soriano, in provincia di Catanzaro, e dall'ARCI.

Questa sera, alle 19.30, sarà in scena al teatro comunale di Soriano, nella sala consiliare del comune, si svolgerà un convegno-dibattito sul tema «Cultura e turismo nella Calabria degli 89».

I lavori saranno conclusi da Riccardo Donnici, responsabile nazionale teatro-musica dell'ARCI.

p. b.

Il dibattito in Puglia sul ruolo delle Comunità Montane come «nucleo di partecipazione»

Proposto un incontro delle cinque Comunità

Nel convegno di Mottola promosso dalle federazioni comuniste di Bari e di Taranto

Dal nostro inviato

MOTTOLA (Taranto) — Una delle proposte scaturite dal convegno organizzato dalle federazioni provinciali del PCI di Bari e di Taranto e dal gruppo consiliare comunista della comunità montana della Murgia Nord occidentale sta ad indicare che l'iniziativa è andata oltre l'ambito geografico di questa comunità, e ha investito i temi di fondo della politica e del ruolo delle cinque comunità montane della Puglia.

Questo infatti il senso dell'impegno, preso a conclusione del convegno — introdotto da una relazione del compagno Giuseppe Porfido, capogruppo del PCI alla comunità montana e concluso dal compagno Antonio Mari della segreteria regionale del PCI —, di favorire e sollecitare un incontro fra tutte le comunità montane della regione da tenersi nel mese di gennaio. E ciò allo scopo di concordare le proposte da avanzare come comunità alla Regione Puglia per una gestione programmata e decentrata della legge «Quadrifoglio» e delle altre risorse finanziarie e per far sentire con forza la voce delle comunità sulle altre leggi in discussione, quali quella sui consorzi di bonifica, sulle terre incolte e malcoltivate ecc.

Un preoccupato esame della grave crisi economica di questa parte della Murgia e un'analisi delle difficoltà della comunità montana ad avviare uno sviluppo programmato della zona hanno occupato, come era naturale, buon parte del dibattito. Quali le responsabilità della condizione di stallo? Queste riguarda-

no sia la giunta della comunità, che è espressa non da tutte le forze democratiche ma dalla sola DC, sia della giunta regionale che, non procedendo ad un piano regionale di sviluppo, impedisce alle comunità montane di svolgere in pieno il proprio ruolo di organismi che contribuiscono alla programmazione democratica dello sviluppo. Se obiettivo primario di una programmazione è quello del ricicchio territoriale fra zone collinari ed interne e zone più sviluppate c'è da chiedersi come si possa realizzare emarginando, come fa la giunta regionale, le cinque comunità montane della Puglia.

La giunta regionale si ostina ad ignorare le comunità montane e non totalmente in quello che è il ruolo determinante di enti democratici che contribuiscono alla programmazione. Un'ultima prova di questa politica della giunta regionale viene da un disegno di legge sui consorzi di bonifica in cui non si prevede nemmeno lo scioglimento dei consorzi di bonifica montana. Contro questa politica della giunta regionale si fanno sempre più insistenti le critiche.

L'iniziativa proposta dal convegno di Mottola di un incontro fra tutte le comunità montane della Puglia per far sentire la loro voce e unificare la loro azione nei confronti della giunta regionale potrebbe rappresentare un momento politico importante per avviare con nuovo vigore e slancio la politica delle comunità nonché di sviluppo della loro capacità di intervento.

Italo Palasciano

E il Gargano guarda al futuro

Il piano di sviluppo della zona e i progetti «ecologici» - A colloquio col vicepresidente Nicola Di Rodi: bilancio e prospettive - Perché il parco è riduttivo

Nostro servizio

VIESTE — Il Gargano incomincia a discutere con interesse sui primi anni di attività della comunità montana. Il piano di sviluppo economico e sociale, avviato in questi giorni dalla giunta di sinistra, può essere certamente un'occasione di effettivo decollo di questo territorio che tra mille difficoltà ha iniziato a muovere i primi passi su un territorio montano di circa 160 mila ettari, aperto a rilevanti prospettive di sviluppo dalla ricchezza delle sue risorse agricole-forestali, e per il suo elevato grado di potenzialità turistica dei suoi tredici comuni (se si escludono Rodi ed Aprinca), che sommano una popolazione di circa 120 mila abitanti.

Cerchiamo insieme di dare un quadro completo dei problemi della comunità montana. In Puglia le comunità sono state costituite sin dal-

1972 anche se la legge istitutiva risale al 1971. La Regione Puglia, con legge propria, ha proceduto alla costituzione delle cinque comunità montane solo nel 1972. Ma in realtà si è dovuto aspettare fino al 1975 perché la comunità montana del Gargano avesse approvato lo statuto.

Tutto ciò dà il senso preciso dei ritardi burocratici e politici legati in larga misura all'inefficienza della Regione ed alla scarsa disponibilità del governo regionale a decentrare compiti e funzioni. D'altra parte le comunità montane dovrebbero operare attraverso piani triennali di sviluppo e non attraverso un piano pluriennale. Ma anche qui si è dovuto attendere altri due anni.

Cosa si è fatto in questi anni? La risposta ce la fornisce il vicepresidente della comunità montana del Gargano, Nicola Di Rodi. «Ogni

sforzo è stato fatto — afferma — pur nell'assenza di un piano generale, per utilizzare i fondi che ci venivano assegnati da leggi nazionali e regionali, finalizzando gli interventi soprattutto al recupero di infrastrutture agricole e nel settore forestale per opere di miglioramento e di ricostituzione del patrimonio boschivo che nel Gargano ammonta a circa 37 mila ettari».

«Come si pensa di arrivare alla definizione di un piano e quali sono gli scopi che esso si prefigge? L'equipe tecnica, incaricata della redazione del piano, ha iniziato a mettere insieme i primi elementi di un lavoro che certamente richiederà un grande sforzo di elaborazione e di capacità professionale. Ma è chiaro che ciò non può bastare per dare indicazioni e direttive di sviluppo per uno strumento cui dovranno fare

riferimento non solo i futuri interventi della comunità, ma anche i Comuni e le forze che vivono e che operano nel Gargano.

Di qui la necessità della più ampia consultazione e partecipazione delle popolazioni garganiche, delle forze sociali, delle organizzazioni di categoria e di altri enti che operano nel territorio. L'essenziale è il concorso di Comuni, residenti nella comunità e di quelli attualmente esclusi come Rodi ed Aprinca.

«È questa una esigenza che risponde ad un grande bisogno della gente di voler contare e concorrere a scelte che devono toccare la loro vita quotidiana. Il compagno Di Rodi, segretario della delega che non arrivano, la mancanza di direttive di sviluppo e di piani agricoli zonali, la mancanza di un ufficio di piano e di personale

tecnico della comunità, il consorzio di bonifica che doveva essere uno strumento tecnico-operativo al servizio della comunità montana, ma che in realtà continua ad essere un carrozzone di sprechi, di manco e di clientelismo».

Nel dibattito politico che investe l'intero Gargano viene riaffermata l'ipotesi di fare del promontorio un parco nazionale. Del problema si parla il compagno Di Rodi il quale sostiene che «la proposta del Gargano come parco nazionale, avanzata dal prof. Sabino Acquaviva, è apparsa questa estate sulle pagine del quotidiano pugliese; pur non condividendola, credo abbia suscitato motivazioni e gravi preoccupazioni. L'esplosione del fenomeno turistico — continua — in una realtà impreparata ad accogliere sul piano dell'offerta recettiva e dei servizi una domanda di così vaste proporzioni, ha indubbiamente aperto un processo di degrado della costa garganica dove si concentra più del 90 per cento dei turisti che scelgono il Gargano come meta per il loro riposo e le loro vacanze».

«Non si tratta perciò — conclude Di Rodi — solo di un problema ecologico, e quindi la richiesta del parco è deviatrice e limitativa. Bisce pertanto difficile ed idealistico pensare ad un Gargano sotto una campana di vetro».

Roberto Consiglio